

# 4. INSIEME: OBEDIENZA È LIBERTÀ

UN'OPERA CHE VIENE DA DIO

## INTRODUZIONE

Nell'antefatto (At 5, 12-21) al brano proposto è descritta la comunità cristiana come capace di attrazione, ammirata da molti del popolo, e nella quale si operano guarigioni nel nome di Gesù. Tutto questo suscita la gelosia e l'invidia delle autorità giudaiche, che fanno arrestare gli apostoli e proibiscono loro di insegnare e guarire nel nome di Cristo. Il passo qui considerato si colloca immediatamente dopo la miracolosa liberazione degli apostoli dalla prigionia e il loro ritorno all'insegnamento nel tempio di Gerusalemme.

L'obiettivo è illuminare il senso dell'obbedienza cristiana, alla luce degli Atti e delle meditazioni di papa Francesco, e come essa sia strettamente legata al concetto di libertà (di parola, di professione di azione), due ambiti che sembrerebbero a prima vista tanto distanti.



## At 5, 27-42

27Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò 28dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». 29Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. 30Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. 31Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. 32E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». 33All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

34Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento 35e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. 36Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. 37Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. 38Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; 39ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere 40e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. 41Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. 42E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.



Un confronto, un contrasto, una crisi... Il passo degli Atti vede protagonisti gli apostoli, condotti davanti al sinedrio per rispondere di una vera e propria disobbedienza nei confronti di quella che ufficialmente era un'importante istituzione nella società israelita dell'epoca. Questa, non accettando l'ampliarsi della comunità cristiana e soprattutto le guarigioni compiute nel nome di Gesù, gli aveva già proibito di insegnare nel nome di Cristo (in At 4,16-18) ma, dinanzi alla loro recidiva, i componenti del consiglio li imprigionano. La testimonianza e la predicazione, però, vengono da Dio e lo dimostra il fatto che essi sono prodigiosamente liberati dalla prigione pubblica per mezzo di un angelo, non per fuggire bensì per tornare a insegnare nel tempio.

In questo colpisce l'atteggiamento degli apostoli: non si tirano mai indietro, come se non potessero farne a meno, si dimostrano oltremodo coraggiosi e spinti da una forza superiore che li porta ad annunciare. Essi alla domanda del sommo sacerdote che chiede "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome?", replicano con sicurezza che "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". **Gli apostoli seguono la loro fede anche quando l'istituzione dà loro altre possibilità, offre loro dei compromessi per una vita pacifica.** Davanti alla scelta non hanno esitazione, la loro obbedienza è a Dio. Essi sono testimoni della vita e delle opere di Gesù: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At, 4,20), avevano replicato Pietro e Giovanni alla prima proibizione del sinedrio. **Qui è in gioco la libertà di parola, la loro e quella di tutta la comunità!** L'incontro con Gesù comporta una necessità di testimonianza. Chi ha davvero incontrato Cristo nella sua vita – nei familiari, negli amici, nell'oratorio, nel proprio parroco, in una religiosa, in un religioso, nella preghiera, nel servizio offerto agli altri – non può tacere.

Pietro, che prendendo la parola esprime ciò che tutti gli altri portano dentro, non sembra affatto la stessa persona che per tre volte ha rinnegato Gesù. L'esperienza della passione e il confronto con le sue debolezze, l'incontro col Risorto e soprattutto l'invio dello Spirito Santo hanno cambiato lui e tutti gli altri apostoli. È lo Spirito che accompagna la diffusione della Parola, che anima la loro testimonianza e quella di tutta la comunità dei credenti e la corona di successo. La crescita della comunità, le guarigioni, la testimonianza coraggiosa e caparbia, sono opere che vengono da Dio che dona agli apostoli ciò che serve per parlare bene di lui, Egli stesso è la fonte della testimonianza apostolica.

Eppure di fronte a questa coraggiosa e sincera deposizione molti degli uomini del sinedrio rispondo con la rabbia. La loro durezza esprime una mancanza ed evidenzia un principio che dovremmo sempre ricordare: l'obbedienza viene dall'ascolto. Molti dei sadducei, a cui il passo si riferisce, si limitavano ad applicare pedissequamente delle norme, a osservare delle regole ma avevano chiuso il cuore al dialogo con Dio e con gli altri. Questo può succedere a tutti noi quando non ci mettiamo all'ascolto della nostra coscienza illuminata dalla preghiera, quando non mettiamo le nostre scelte nelle mani di Dio perché ci aiuti nei bivi delle nostre vite, quando siamo incerti, quando non sappiamo a chi obbedire, quando a volte l'obbedienza al Signore ci porta verso strade che non avevamo previsto, che non avevamo intenzione di percorrere e quando dimentichiamo di essere comunità, di essere Chiesa.

L'obbedienza degli apostoli è accompagnata dalla libertà con cui vi aderiscono. Non sono costretti, non sono obbligati, usciti di prigione avrebbero potuto disobbedire al messaggio dell'angelo ("Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita") ma non sono scappati, come era avvenuto la notte della passione, e questo perché Pietro, i suoi compagni e la comunità tutta **obbediscono per amore**. La libertà di questa comunità sta nell'obbedire da innamorati di Gesù. È per amore di Gesù, di colui che ha cambiato le loro vite, che essi mettono a rischio la propria vita, in vista del bene futuro e, certi di fare la cosa giusta, sono sicuri che la strada percorsa porterà frutti di vita nuova. Essi disobbediscono alle autorità per seguire l'amato, per amore di Cristo sopportano le persecuzioni e gli oltraggi come un figlio o una figlia sopportano tutto per una madre o un padre amati, così come per amore un uomo e una donna si donano reciprocamente consegnando ciascuno nelle mani dell'altro la propria libertà, il proprio essere.



«La grandezza dell'obbedienza di Gesù, oggettivamente si misura “dalle cose che patì” e soggettivamente dall'amore e dalla libertà con cui obbedì. San Basilio distingue tre disposizioni con cui si può obbedire: primo, per paura del castigo, ed è la disposizione degli schiavi; secondo, per desiderio del premio, ed è la disposizione dei mercenari; terzo, per amore, ed è la disposizione dei figli. Lo scopo di tutto infatti è riportare la libertà umana ad aderire liberamente a Dio»

*R. Cantalamessa, Obbedienza, Ancora 2008*



### *L'Obbedienza*

«L'azione risanatrice di Pietro suscita l'odio e l'invidia dei sadducei, che imprigionano gli apostoli e, sconvolti per la loro misteriosa liberazione, proibiscono loro di insegnare. [...] Pietro allora risponde offrendo una chiave della vita cristiana: “Obbedire a Dio invece che agli uomini” (At 5,29), perché loro – i sadducei – dicono: “Voi non dovete andare avanti con queste cose, non dovete guarire” – “Io obbedisco a Dio prima che agli uomini”: è la grande risposta cristiana. Questo significa ascoltare Dio senza riserve, senza rinvii, senza calcoli; aderire a lui per diventare capaci di alleanza con lui e con chi incontriamo sul nostro cammino. La vita di questi cristiani, di questi apostoli che hanno ricevuto lo Spirito Santo, è una vita di obbedienza, una vita di testimonianza e una vita di concretezza. Una vita di obbedienza perché seguano la strada di Gesù che obbedì al Padre fino all'ultimo momento. [...] Obbedienza è attaccamento a Dio e fare la sua volontà e dire: “Io sono tuo figlio, io sono con te che sei mio padre e farò di tutto per seguire quello che tu vuoi”. È vero, noi siamo deboli e cadiamo nei peccati, nelle nostre debolezze. Ma la buona volontà ci fa alzare, la grazia di Dio, e così vai avanti, vai avanti: “Io voglio obbedire”.

L'obbedienza tante volte ci porta per una strada che non è quella che io penso che deve essere: ce n'è un'altra, l'obbedienza di Gesù che dice al Padre nell'orto degli ulivi “si faccia la tua volontà”. Così facendo Gesù ubbidisce e ci salva tutti. Dunque si deve essere pronti a obbedire, avere il coraggio di cambiare strada quando il Signore ci chiede questo. E per questo chi obbedisce ha la vita eterna»

### *... e la Libertà*

«Gamaliele, uomo libero, pensa a mente fredda, li fa ragionare [i membri sinedrio] e guardando anche alla storia recente, suggerisce: “Abbiat pazienza, non affrettatevi, date un po' di tempo alla situazione, pensate a cosa è accaduto con Tèuda, con Giuda il Galileo, che sembravano essere proprio i salvatori e sono finiti male tutti”. Insomma, il consiglio di Gamaliele è che il tempo faccia il suo lavoro: prendete il tempo. L'uomo libero non ha paura del tempo: lascia fare a Dio. E, appunto, dà spazio perché Dio agisca nel tempo. [...] Del resto, la libertà non è impaziente. Anzi, la vera libertà ha la pazienza di saper aspettare, di lasciar fare a Dio.

Un altro esempio è rappresentato da Pietro e Giovanni [...], se anche sono stati flagellati ingiustamente, dopo se ne andarono via dal sinedrio “lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”. Ecco la gioia di imitare Gesù: è un'altra libertà, più grande, più ampia, più cristiana. E forse nella mente loro, venivano quelle parole di Gesù: “Beati voi, quando sarete insultati, perseguitati, a causa mia. Beati voi”. Proprio questa è la gioia che loro sentivano: erano liberi – diciamolo così – nella sofferenza per seguire Gesù. È quell'atteggiamento cristiano che ci porta a riconoscere: “Signore, tu mi hai dato tanto, hai sofferto tanto per me. Cosa posso fare per te? Prendi, Signore, la mia vita, la mia mente, il mio cuore, tutto è tuo”. [...] Questa è la libertà di un innamorato di Gesù Cristo, sigillato dallo Spirito Santo, con la fede in Gesù Cristo».

*Papa Francesco, Atti degli Apostoli. Il viaggio del Vangelo nel mondo, Edizioni San Paolo 2021, pp. 171-177, 199-201.*



## PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

1) L'educatore mette i ragazzi di fronte a una scelta, su un tema che può essere di attualità o che riguarda particolari situazioni (contrasto con i genitori, litigi con amici, ascolto di una canzone o visione di una serie Tv che va contro la fede) prospettando loro due soluzioni differenti: la scelta "scontata", forse la più semplice, o quella invece presa tenendo in considerazione gli insegnamenti del Vangelo? La dinamica può essere adattata a varie fasce d'età e gestibile sia dal vivo che online.

2) Ognuno condivide la propria esperienza raccontando un incontro significativo vissuto (con un amico/a, una persona poi diventata importante). Cos'ha comportato? Cosa è cambiato e cosa è rimasto uguale da quel momento? Hai incontrato davvero il Signore? Dio si lascia trovare anche nelle persone che mette sulla nostra strada, come capirlo? Sei testimone attivo di questo incontro?

### MATERIALE UTILE

#### Testimonianza:

#### Rosario Livatino

Rosario Livatino è nato a Canicattì il 3 ottobre 1952, dal papà Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e dalla mamma Rosalia Corbo. Rosario conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo il 9 luglio 1975 a 22 anni col massimo dei voti e la lode. Il 21 aprile '90 conseguì con la lode il diploma universitario di perfezionamento in Diritto regionale. Giovannissimo entra nel mondo del lavoro vincendo il concorso per vicedirettore in prova presso la sede dell'Ufficio del Registro di Agrigento dove restò dal 1° dicembre 1977 al 17 luglio 1978.

Nel frattempo però partecipa con successo al concorso in magistratura e superatolo lavora a Caltanissetta quale uditore giudiziario passando poi al Tribunale di Agrigento, dove per un decennio, dal 29 settembre '79 al 20 agosto '89, come Sostituto Procuratore della Repubblica, si occupò delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche (nell'85) di quella che poi negli anni '90 sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Fu proprio Rosario Livatino, assieme ad altri colleghi, a interrogare per primo un ministro dello Stato. Dal 21 agosto '89 al 21 settembre '90 Rosario Livatino prestò servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione.

Dell'attività professionale di Rosario Livatino sono pieni gli archivi del periodo non solo del Tribunale di Agrigento ma anche degli altri uffici gerarchicamente superiori. Rosario Livatino fu ucciso, in un agguato mafioso, la mattina del 21 settembre '90 sul viadotto Gasena lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre, senza scorta e con la sua auto, si recava in Tribunale. Per la sua morte sono stati individuati, grazie al supertestimone Pietro Ivano Nava, i componenti del commando omicida e i mandanti che sono stati tutti condannati, in tre diversi processi nei vari gradi di giudizio, all'ergastolo con pene ridotte per i "collaboranti".

**Il pensiero.** Nell'agenda di Livatino del 1978 c'è un'invocazione sulla sua professione di magistrato, datata 18 luglio, che suona come consacrazione di una vita: "Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige". Fede e diritto, come Livatino spiegò in una conferenza tenuta a Canicattì nell'aprile 1986 ad un gruppo culturale cristiano, sono due realtà "continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile".

Rifacendosi ad alcuni passi evangelici, Livatino osservava come Gesù affermi che **"la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio**, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riducibile alla mera



solidarietà umana; e forse può in esso rinvenirsi un possibile ulteriore significato: la legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge vanno operate col suo spirito e non in quei termini formali".

Ancora su questo aspetto, Livatino dichiarava: "Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano". Rispetto al ruolo del magistrato, nella stessa conferenza, Livatino affermava: "Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, **decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare.** Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il **rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio.** Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata".

Hanno detto di lui. Il Papa, il 9 maggio 1993, Giovanni Paolo II in occasione della sua visita pastorale, in Sicilia il 9 maggio del 1993, dopo aver incontrato ad Agrigento i genitori di Livatino, dirà degli uccisi dalla mafia: "Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede". Nella messa di commiato, il suo vescovo lo descrisse come giovane "impegnato nell'Azione Cattolica, assiduo all'Eucaristia domenicale, discepolo fedele del Crocifisso". È attestato il suo impegno affinché, nell'aula delle udienze, in tribunale, ci fosse un crocifisso. Ogni mattina, prima di entrare in tribunale, andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe.

Tratto da <https://www.centrostudilivatino.it/rosario-livatino/> [accesso 7 luglio 2021]

## Canzone

*Pink Floyd – (Album: The final cut, 1983) The Post War Dream*

*Tell me true, tell me why, was Jesus crucified  
Was it for this that Daddy died?  
Was it for you? Was it me?  
Did I watch too much TV?  
Is that a hint of accusation in your eyes?  
If it wasn't for the Nips  
Being so good at building ships  
The yards would still be open on the Clyde  
And that can't be much fun for them  
Beneath the rising sun  
With all their kids committing suicide  
What have we done, Maggie, what have we done?  
What have we done to England?  
Should we shout, should we scream  
"What happened to the post war dream?"  
Oh Maggie, Maggie what did we do?*

Il brano è tratto dall'album "The final cut", l'ultimo con Roger Waters ancora in formazione nella band, questi è inoltre autore di tutti i brani. I temi principali sono la guerra, il ritorno dei reduci (Waters aveva perso il padre nello sbarco degli alleati ad Anzio nel 1943) e spesso si fa riferimento alla guerra delle isole Falkland combattuta tra Argentina e Regno Unito nel 1982, appoggiata anche dalla Chiesa Anglicana. Il primo verso della canzone è forse legato anche a questo fatto. Il verso "Dimmi la verità, dimmi perché Cristo è stato crocifisso", sembra infatti gridare: "A cosa è servita la morte di Cristo – "e di mio padre" aggiunge Waters con "Was it for this that Daddy died?" – se poi facciamo ancora la guerra?". A chi obbedire quando lo stato e anche l'istituzione religiosa sono per il conflitto?



«Sì, sono peccatore, sono mondano,  
tante mondanità ho nel mio cuore  
ma, Signore, tu puoi fare tutto:  
dammi la grazia di divenire un testimone di obbedienza come te,  
e anche la grazia di non impaurirmi  
quando arrivano le persecuzioni, le calunnie,  
perché tu ci hai detto che quando ci portano dal giudice  
sarà lo Spirito a dirci cosa dobbiamo rispondere».

Amen

*Papa Francesco*